

(È Natale)
DIRITTO DI NASCERE

I fatti della cronaca politica di questi ultimi tempi sono noti per quanto riguarda la discussione e relativa votazione della nuova legge sull'aborto in sede di commissioni congiunte giustizia e sanità; sono pure noti nella loro gravità dati relativi alla situazione socioeconomica in cui molte famiglie versano con le carenze di strutture che dovrebbero essere al servizio della promozione della famiglia; da questi giorni è noto anche un altro intervento dell'Episcopato Italiano attraverso una dichiarazione del suo Consiglio Permanente contenente (come si vede dal testo integrale pubblicato in questa stessa pagina) una chiara ed inequivocabile linea di fronte al problema dell'aborto, con l'affermazione netta del diritto alla vita ed un fermo "no" ad ogni legislazione che faccia crollare questo stesso diritto.

Non sono mancate reazioni polemiche, demagogiche, incontrollate, strumentali proprio da parte di chi va gridando con tutte le forze per una nuova democrazia, ma che è subito pronto a non tollerare un intervento pur legittimo e corretto se viene da chi non la pensa nella sua stessa direzione (vedi l'on. Loris Fortuna), o da parte di chi continua a teorizzare la linea del dialogo, ma pronto a passare al contrattacco ed allo scontro quando l'interlocutore con cui si dice disposto a dialogare si pronuncia in modo diverso (vedi la posizione che il PCI va assumendo da tempo e che anche in questo caso dell'intervento dei Vescovi ha ribadito sulla prima pagina dell'Unità).

Risulta quindi chiaro chi vuole veramente il dialogo ed è capace di condurlo nella chiarezza e nel rispetto delle posizioni e chi invece non lo vuole e si lascia venire la mosca al naso con estrema facilità; risulta chiaro chi è disposto a prendere sul serio i cattolici per quello che sono nella loro coerenza e chi è disposto solo a prenderli sul serio quando fanno comodo al proprio gioco tattico.

Ma ciò che è più grave risulta chiaro chi è cattolico sul serio e chi lo è nell'ambiguità diventando complice di fronte alla storia futura oltre che di fronte alla propria coscienza insieme con forze totalitarie e laiciste della più bassa lega di un crimine che fa arretrare la coscienza civile nel buio di una notte senza vita e senza speranza; risulta chiaro appunto chi è dalla parte della vita e della speranza e chi invece è dalla parte dell'egoismo e della viltà.

Di fronte al gravissimo problema della vita occorre uscire dall'ambiguità e dire la propria posizione: i Vescovi l'hanno fatto (ma non è la prima volta, anzi) e non possiamo esserne che grati, non possiamo come credenti non sentirci solidali e in comunione in questa presa di posizione bruciante.

Diciamo che quella dei Vescovi è una presa di posizione pienamente popolare perché è voce di chi non ha voce, e va ascoltato lo stesso come persona, è difesa di chi è innocente e non va in nessun modo calpestato, è riaffermazione di un valore prioritario che non va scalzato se non si vuole scalzare tutto l'edificio sociale nei suoi valori portanti, non per conservarlo così com'è coi suoi difetti e le sue carenze, ma per rinnovarlo profondamente nelle sue esigenze più vere anche se più sottaciute. Diciamo che è vero rinnovatore solo chi ha il coraggio di non volere in nessun modo "regolarizzare" un reato, ma chi fa di tutto per "ridurre una piaga tanto dolorosa e umiliante" proponendo "adeguati provvedimenti sociali in difesa della vita" e "un più deciso impegno educativo"; chi ha ancora il coraggio di fare appello ad una coscienza civile e morale per riscattare l'intero tessuto sociale.

Al di là degli slogan utili per le piazze, sta veramente dalla parte dei poveri, con atteggiamento profetico, chi sta coi più deboli rischiando per le proprie posizioni di non essere capito dai portatori dell'ideologia dominante di stampo radical-borghese anche se sotto vesti socialisteggianti (che siano i nuovi lupi vestiti da agnelli?); chi difende un diritto per chi non lo sa e non lo può difendere: il diritto di vivere, prima ancora, il diritto di nascere. In fondo è il diritto dei poveri, il loro primo diritto.